Convegno nazionale Responsabili dei Gruppi Santa Famiglia
Casa "Divin Maestro" di Ariccia (1-3 novembre 2013)

Omelia di Don Silvio Sassi, Superiore Generale SSP

Mentre ringraziamo il Padre celeste celebrando la morte e la risurrezione del suo Figlio Gesù, invochiamo lo Spirito perché ci aiuti a gustare anche le consolazioni spirituali che ci provengono dalla Parola di Dio che è appena stata proclamata.

Nella **prima lettura** (*Sap 11,22-12,2*) abbiamo ascoltato una descrizione della bontà paterna e materna di Dio verso le sue creature e dunque anche verso ognuna e ognuno di noi. "*Hai compassione di tutti, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu, infatti, ami tutte le cose che esistono, …Dio amante della vita*"; "*Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore*".

È con vero piacere che si ascoltano queste parole sentendo che ci riguardano da vicino perché abbiamo bisogno della "*compassione di Dio*", "*che chiuda gli occhi sui nostri peccati*", che "*ci corregga a poco a poco*" sapendo aspettare la nostra lentezza nell'amarlo con tutta la mente, tutta la volontà e tutto il cuore, come ci ripete il beato Giacomo Alberione.

Noi abbiamo così "*un Dio amante della vita*" non un Dio che vede solo i nostri difetti, che gode nel farci pagare le infedeltà, un Dio permaloso che non sa perdonare e che si ricorda più del male che del bene. Come è diverso il nostro Dio dai nostri comportamenti umani che invece di "promuovere la vita" nel peccatore, molto spesso lo bollano con un marchio a vita, che se arrivano a perdonare non dimenticano, che tolgono l'ossigeno del futuro solo per sbagli del passato. A volte siamo di fronte ad un paradosso: Dio perdona, noi, no! Però recitiamo il Padre nostro, scandendo con enfasi devota: "Perdona a noi i nostri debiti, come noi perdoniamo ai nostri debitori"!

Il brano del **Vangelo** di oggi (*Lc 19,1-10*) ci descrive proprio il contrasto tra i comportamenti di Cristo e le abitudini del pensare umano: Gesù alza gli occhi verso Zaccheo salito sul sicomoro, gli dice di scendere in fretta ed entra in casa sua a mangiare con lui; "Vedendo ciò, tutti mormoravano: 'È entrato in casa di un peccatore'". Lo sguardo di Gesù che tra tanti fissa Zaccheo, un ebreo esattore delle imposte a servizio del potere romano occupante ritenuto per questo suo mestiere un "peccatore pubblico" senza possibilità di conversione, sa vedere "un peccatore che può cambiare vita". La folla non si interessa di lui perché lo ha già schedato e catalogato tra i "peccatori" impenitenti che non meritano di essere osservati con uno sguardo nuovo e diverso.

Zaccheo confessa pubblicamente il suo cambiamento di vita impegnandosi anche a riparare le ingiustizie esattoriali commesse e Gesù commenta: "Oggi per questa casa è venuta la salvezza. Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e a salvare chi era perduto".

Dobbiamo chiedere allo Spirito che ci elargisca il dono di uno **sguardo diverso** quando tocca a noi essere oggetto di ingiustizie o offese, quando ritornano nella memoria persone che non si sono comportate con noi e con altri da cristiani, religiosi, sacerdoti, quando non riusciamo ad avere il coraggio di aiutare altri a vivere, quando siamo così miopi nel valutare gli altri che non riusciamo a distinguere oltre agli aspetti negativi, anche quelli positivi. Il vero peccato in questi atteggiamenti non è il danno che ne deriva per noi, è piuttosto **lo slancio di vivere** che togliamo agli altri.

La **seconda lettura** (*1Ts 1,11-2,2*) amplia la nostra richiesta allo Spirito perché ci dia "occhi nuovi" non solo per aiutare gli altri a ritrovare la possibilità di sentirsi amati da Dio attraverso di noi ma anche nel pensare e vivere insieme la nostra fede.

Paolo scrive ai cristiani di Tessalonica: "*Preghiamo continuamente per voi, perché il vostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l'opera della vostra fede*". Poi l'apostolo Paolo corregge l'idea della comunità cristiana che, dando retta a voci, pensava che il ritorno glorioso di Cristo fosse imminente.

Adattando a noi le esortazioni del nostro Padre San Paolo, dobbiamo invocare lo Spirito perché ci dia "**un collirio**" spirituale (cf *Ap 3,18*) per osservare in modo diverso la nostra vita spirituale vissuta nella vita quotidiana sapendo anche valorizzare gli approfondimenti della nostra fede.

Avete avuto modo in questi giorni di riflettere su la "**Quotidianità: luogo di Dio**. *Spiritualità del quotidiano"*. A cinquant'anni dal Concilio Vaticano II siamo in grado di apprezzare ancora di più gli approfondimenti teologici sull'universale chiamata alla santità nella Chiesa, come sono descritti nel capitolo V della *Lumen gentium*, n. 41: **vi è un'unica santità cristiana offerta a tutti senza eccezione**. L'unica santità è possibile da sentieri diversi che sono gli stati di vita della comunità ecclesiale: clero, religiosi, laiche e laici consacrati nella secolarità, laiche e laici che vivono in matrimonio.

Tutti i sentieri portano in vetta, non vi è nessuno che ha il privilegio di arrivare più in alto perché la santità cristiana si raggiunge mediante l'adempimento degli obblighi del proprio stato. **Non si diventa santi nonostante i proprio doveri che ci portano ad occuparci di cose materiali, ma si diventa santi proprio grazie a questa occupazione vissuta nella fede**. L'azione come l'orazione è un valore diretto di santità; pensare che esista un conflitto tra contemplazione e azione, tra orazione e azione è ignorare in forma ingiustificabile la teologia della vita cristiana del Vaticano II. Non si tratta di stabilire un equilibrio tra azione e contemplazione, ma di unificare le facce di una stessa medaglia.

In questo terzo anno di preparazione al centenario del carisma paolino, come Famiglia Paolina siamo invitati ad approfondire e ad agire di conseguenza sulle parole del Maestro Divino: "Di qui voglio illuminare", la dimensione **pastorale** del carisma paolino. Non santità solitaria, ma santità solidaria; non santità che fugge dal mondo, ma che si ritira per immergersi in modo nuovo nel mondo. La santità paolina non fugge nel deserto, ma si ritira per un tempo sul Tabor per incamminarsi con forza verso Gerusalemme, verso la vita quotidiana in mezzo agli altri.

Il beato Giacomo Alberione ha voluto la santità paolina per render possibile ed efficace l'esercizio degli apostolati. A tutte le Istituzioni della Famiglia Paolina, ognuna a modo proprio, il Primo Maestro ha indicato una vita cristiana che egli definisce "**terza via**": non sola contemplazione, non sola azione, ma contemplazione e azione, **contemplazione in azione e azione in contemplazione**.

Continuando la nostra eucaristia, invochiamo lo Spirito che ci dia "occhi nuovi" per favorire la conversione dei peccatori e per scoprire che la santità non ha bisogno di vestirsi a festa, ma è a suo pieno agio anche negli abiti di tutti i giorni.